



CINEMA



L'emergente che racconta l'Italia

Chi è

Daniele Vicari, 35 anni, si è laureato in Storia e critica del cinema alla Sapienza di Roma. Ha realizzato molti cortometraggi e documentari ed ha partecipato al film corale «Partigiani», coprodotto dall'Anpi. Ha codiretto insieme a Guido Chiesa il documentario «Non mi basta mai» e nel 2002 ha presentato alla 59ma Mostra del Cinema di Venezia «Velocità massima» la sua opera prima che gli vale anche il David di Donatello 2003 come miglior regista emergente. Nel 2004 ha diretto «L'orizzonte degli eventi» ancora con Valerio Mastandrea protagonista ed è tornato dietro la macchina da presa per dirigere il documentario «Il mio paese». Ha presentato in concorso al Festival di Roma «Il passato è una terra straniera» con Elio Germano e Chiara Caselli.



Una scena dal film di Daniele Vicari «Diaz»

Il colloquio con Daniele Vicari

«IL MIO G8? UN FILM SUL DISSENSO»

Il regista presente nella sezione Panorama della rassegna berlinese spiega come e cosa raccontare a un pubblico straniero sulla «notte della dittatura» alla scuola Diaz. «La repressione è un tema universale»

ALBERTO CRESPI

E uno dei film più attesi dell'anno. Non solo in Italia. «Stanno arrivando richieste di diversi uomini politici tedeschi che vogliono assistere alla proiezione, a Berlino. C'è curiosi-

tà». A parlare è Daniele Vicari, regista di *Diaz*, il film sul G8 di Genova che rappresenterà l'Italia al Filmfest nel prestigioso «Panorama». Biglietti già esauriti: è, come la «Quinzaine» di Cannes, una sezione dove giornalisti e invitati si mescolano al pubblico pagante. Visioni sempre «calde», sentite, coinvolgenti. Sarà affascinante vedere *Diaz* in un simile contesto. An-

che perché la storia, rovente e controversa in Italia, risulterà tutt'altro che neutra anche in Germania: «Quella notte, nella scuola Diaz di Genova messa a ferro e fuoco dalla polizia, su 90 persone presenti c'erano 65 stranieri. E fra questi, una quarantina erano tedeschi».

È questo il tema che ci interessa oggi, alla vigilia del festival. L'irruzione